

IL TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL CONSULTORE LUGARINI

Bisogna contare di più in Italia e all'estero

La stampa italiana in Australia ha falsato il senso del discorso del Consultore rappresentante della FILEF — Le parole e i silenzi dei "commendatori" — Sottolineata l'importanza del ruolo della FILEF anche in Australia — Proposta la costituzione di centri di incontro gestiti democraticamente dagli emigrati e con il contributo delle grandi associazioni dei lavoratori — Chi porta le bugie in Australia?

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione si è ormai conclusa. Parte dei delegati dell'Australia sono già rientrati alle loro occupazioni e uno ad uno rientreranno anche gli altri. I giorni della Conferenza hanno avuto in Australia un'eco contrastante. Ignorata prima, bistrattata poi, quasi esaltata più tardi ancora. C'è stato anche chi dalla Conferenza ha voluto trarre motivo di condanna di una certa campagna degna di ben altra causa. Tuttavia, neanche a farlo apposta, l'elemento dominante che i giornali italiani d'Australia hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica qui, è stata una grossa bugia che suona come una bassa speculazione antidemocratica. Si tratta della bugia sull'intervento del Consultore Lugarini. Gli scopi di tale campagna denigratoria sono chiari. Comunque, a ristabilimento della verità, ecco qui diseguito, il testo integrale dell'intervento fatto in assemblea plenaria della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dal membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e rappresentante della FILEF Franco Lugarini:

"Io sono uno dei consulenti di nuova nomina e, benché sia un emigrato e mi sia sempre interessato dei problemi emigrati, e li ab-

bia anche vissuti, personalmente, mi trovo nella situazione che, mentre conosco bene i problemi della emigrazione, devo ancora capire altrettanto bene quali sono o dovrebbero essere le mie funzioni di consultore. Anche perché, fino ad oggi, a causa di circostanze diverse, mentre sono stato sempre molto a contatto con operai delle fabbriche, con abitanti dei sobborghi più depressi, insomma con i lavoratori, sono stato meno a contatto con gli organismi che — scopro adesso — rappresentavano o avrebbero dovuto rappresentare gli emigrati nei congressi nazionali. Infatti, ben raramente avevo sentito parlare, prima che si arrivasse nel vivo della preparazione della Conferenza dell'Emigrazione, di Consultori che già esistevano e avrebbero dovuto rappresentare anche la mia opinione, e quella dei lavoratori italiani in Australia. Di certo, se ne avevo sentito parlare l'avevo affermata come una cosa astratta, incomprensibile al più e lontana dai problemi veri, reali, concreti dei lavoratori emigranti.

E questo apre subito un problema che io ritengo sia di estrema importanza, e cioè quello dell'informazione degli emigrati i quali sono purtroppo talmente occupati a cercare di sopravvivere da non essere in grado spesso di opporre una qualsiasi resistenza alle manipolazioni delle loro coscienze, in altri termini alla violenza che da sempre alcuni giornali italiani che si pubblicano in Australia operano sulla coscienza dei lavoratori. Sono rimasto sorpreso nel seguire i discorsi dei nostri rappresentanti di governo, perché mi è parso che l'emigrazione oltreoceano non venisse inclusa nei grossi problemi della emigrazione italiana, di cui deve interessarsi il governo.

Voglio spiegarmi: si è abbastanza diffusa in Italia la opinione che i lavoratori italiani emigrati in Australia siano in sostanza i più fortunati. Gli stessi accordi bilaterali conclusi tra i due governi non affrontano tutte le precarie condizioni che ci riserva la nostra presenza in Australia. Innanzi tutto l'accoglienza che già basta a infliggere una bruciante delusione a chi arriva in Australia. Ma vi è poi la sistemazione vera e propria, piena di travagli e di incertezze, soprattutto per quanto concerne l'impiego, i salari, l'acquisizione dei diritti civili e democratici, il riconoscimento delle qualifiche e poi ancora i problemi della famiglia, dei figli, della scuola, dell'assistenza sanitaria.

Sono situazioni che travagliano tutti gli emigrati, non solo noi italiani. Questo, brevemente, far rilevare che al primo punto delle cose di cui si abbisogna figura quello dell'informazio-



Claudio Cianca, nuovo segretario della FILEF, mentre pronuncia il suo intervento alla tribuna della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

ne, un'informazione obiettiva per gli italiani che si apprestano a emigrare circa le condizioni che li attendono e una informazione per le autorità, per le forze politiche e sociali italiane sulla vera essenza della esistenza degli emigrati in Australia.

della guerra nel Vietnam. Ebbene non pochi figli nostri, privati dei loro diritti di cittadini italiani, venivano re-

(Continua a pagina 3)

The Real Speech given by the Consultant Lugarini

In order to refute all the lies, published by the Italian press in Australia, on the speech given by the Consultant Franco Lugarini — FILEF's delegate to the Conference — we are publishing extracts from his speech to give a real and true perspective of what was stated.

It is a fairly widespread opinion in Italy that Italian emigrant workers in Australia are the most fortunate. The same bilateral agreements made by the two Governments do not confront the precarious conditions which our presence reserves us in Australia. The actual settling down, filled with distress and uncertainty, above all in regards to employment, salaries, the acquisition of democratic and civil rights, the recognition of qualifications, and on top of all this — family problems, problems with their children, school and health assistance.

These are the situations which distress all emigrants, not only the Italian. This briefly, is to stress that the prime necessity is that of having information. An objective type of information for the Italians who are preparing to emigrate and for the authorities, for the Italian political and social forces on the true essence of the existence of emigrants in Australia.

We have had many bad times in Australia, but the worst period was that of the Vietnamese war, when a number of our sons, deprived of their rights as Italian citizens, were forcefully recruited and impelled by a conservative and pro-imperialistic Government to end up with the American marines to fight and repress the freedom and independence of the Vietnamese people.

No voice rose against this violence imposed upon the lives of our sons, against this violation to our dignity as democrats, neither the voices of our diplomatic and Consulate representatives, nor those of the various commendatori!

The Italian emigrants are now trying to orientate themselves acquiring firstly, consciousness of their problems and of their rights. This first and meaningful contribution came from the organization which I represent, the FILEF, which has already spread and is strong in the important localities and cities of assistance from the Italian Government.

The importance of the survey which was conducted by us amongst our migrants was strongly emphasised and greatly appreciated by the Australian governmental powers. What does the survey state? It confirms the gravity and the dimensions of the problems I have mentioned already.

A real participation is required by the emigrants, it is necessary that the real representatives of emigrants be heard.

RAFFORZARE GLI UFFICI CONSOLARI

La funzionalità, e naturalmente la democratizzazione, degli uffici consolari all'estero sono alcune fra le rivendicazioni sempre poste dalla FILEF. Dopo la partenza da Melbourne del vice console dr. Paolo Malfatti, che lascia l'ufficio consolare ancor più sguarnito non solo rispetto alla maggioranza degli altri consolati esistenti a Melbourne ma anche e soprattutto rispetto alle esigenze della numerosa comunità italiana di Melbourne, nel corso di una recente riunione, la FILEF ha inviato il seguente telegramma di protesta al Ministero degli Esteri Italiano:

"Ministero Esteri, Roma — Comitanti FILEF Melbourne richiamano attenzione ministero su disagio uffici consolato italiano Victoria causa scarsa personale soprattutto dopo trasferimento viceconsole stop Dichiarano organico consolato assolutamente insufficiente coprire bisogni numerosa comunità italiana e chiedono urgente rimpiazzo et rafforzamento onde consentire pieno assolvimento compiti istituto stop ossequi. Presidente Frattali".

Ancora e sempre delle bugie

CO-ASIT ITALIAN ASSISTANCE ASSOCIATION

Comitato Assistenza Italiani
204 Drummond Street
Carlton, Victoria 3053
Telephone: 347 3555

13th February 1975

Mr. T. Diele,

La Colonia Marina

To cooking at Holiday Camp -

15 days at \$25 per day - \$ 375.00

Cheque No. 808711 herewith

Refer: Mrs. V. Headlam,
Senior Social Worker



La nostra richiesta rivolta al Console di svolgere una inchiesta per accertare le reali condizioni della Colonia marina organizzata dal CoAsit l'ultima estate ha offerto l'occasione al solito VattelaPesca e soci di continuare a professare calunniose bugie. L'autore di una lettera al nostro giornale sulle condizioni della Colonia sarebbe stato, secondo il "Corriere", licenziato in tronco per incompetenza. Ecco dimostrata qui accanto la madornale calunniosa bugia. L'autore della lettera è stato pagato con tanto di assegno per tutto il periodo in cui la Colonia ha funzionato. Se qualcuno è professionalmente incompetente non è certo l'autore della lettera.

D'altra parte il "Corriere" non ha raccontato che il CoAsit di Melbourne ha rifiutato di partecipare ad un confronto sul posto proposto dallo stesso Console Generale.

IL DOCUMENTO APPROVATO DALLA QUARTA COMMISSIONE

Affermato il diritto degli emigrati di partecipare alla vita politica

Il documento ha ricevuto l'approvazione di un largo schieramento di forze politiche, sindacali e sociali — Per l'Australia hanno firmato il delegato Sgro' e il Consultore Lugarini — Si tratta di un programma di azione unitaria che interessa tutti gli emigrati di tutti i paesi

Il documento seguente esprime l'opinione di numerosi membri della IV commissione tra cui i seguenti firmatari: Moser, Pajetta Giuliano, Tempestini, Sacchetto, Galli, Bigiarelli, Giordano, Pisoni, D'Alessandro, Alti, Ferioli, rappresentanti a vario titolo delle seguenti organizzazioni: DC, PCI,

PSI, ACLI, FILEF, Santi, UNAIE, UCEI, ANFE, CGIL, CISL, UIL. La mozione è stata sottoscritta da numerosi altri delegati tra i quali: Zan-

stero alla battaglia per la libertà dell'informazione che vede impegnati i sindacati, i partiti e la federazione della stampa italiana.

b) La commissione considera anomala l'attuale situazione della stampa italiana all'estero e delle pubblicazioni periodiche edite in Ita-

lia per gli emigrati. Devono essere resi di pubblica ragione i contributi che a vari organi di stampa o che a stazioni radio-televisive operanti all'estero vengono erogati dalla presidenza del Consiglio, dal Ministero degli Esteri o da altri organismi statali; la gestione di simili contributi deve essere unificata, la loro assegnazione motivata da criteri oggettivi e, a livello dei singoli paesi di emigrazione, deve essere controllata ed approvata dagli organismi rappresentativi ed elettivi dei lavoratori emigrati.

3) Per lo stesso ordine di considerazioni la quarta commissione chiede che il governo provveda alla sollecita pubblicazione dei rendiconti delle somme che a vario titolo il Ministero degli Esteri e altri ministeri assegnano a enti organismi ed associazioni operanti negli ambienti dell'emigrazione fornendo le motivazioni di tali assegnazioni.

4) La quarta commissione invita il governo e, per quanto di loro competenza, sollecita il Parlamento e le assemblee e i governi regionali a prendere tutte le misure necessarie possibili per garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni regionali ed amministrative.

In particolare sulla base della recente sentenza della Corte Costituzionale a proposito della legge della regione Trentino Alto Adige, chiede siano rese esecutive tutte le leggi regionali già emanate e da emanarsi su questo problema.

La commissione chiede inoltre siano emanate d'urgenza opportune disposizioni alle autorità consolari per facilitare la reinscrizione nelle liste elettorali degli emigrati che ne siano stati cancellati, con particolare attenzione a che possano esercitare il loro diritto di voto anche i giovani che arrivano al compimento dei 18 anni di età.

5) Pur nella differenza di argomentazioni e proposte i delegati intervenuti ai lavori della quarta commissione considerano indispensabile un rinnovamento profondo del sistema dei comitati consolari i quali devono avere poteri che non siano puramente consultivi e una base elettiva. Nella stessa direzione devono andare le va-

rie proposte relative alla creazione di un organismo rappresentativo della realtà dell'emigrazione e delle forze che nel paese rappresentano e tutelano i lavoratori emigrati e alle proposte di riforma o di superamento del CCIE. La commissione sottolinea l'esigenza che le procedure per l'elezione degli organismi consolari prevedano le più ampie garanzie di presenza e di controllo da parte delle forze democratiche.

6) Riaffermato il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del voto, i componenti la commissione convengono che la questione del voto all'estero non possa essere affrontata seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali giuridici e pratici del problema e lamentano che i delegati alla conferenza non siano stati messi a conoscenza dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale ad hoc costituita molti anni or sono.

7) Nell'attesa che nuove leggi e nuovi regolamenti stabiliscano le forme della partecipazione democratica degli emigrati ai nuovi organismi rappresentativi a livello nazionale, per singoli paesi di residenza e nei vari centri di emigrazione, la quarta commissione raccomanda:

a) che a livello consolare i comitati oggi esistenti siano completati e riorganizzati con criteri di efficienza e di organicità con rappresentanze delle associazioni, sindacati e forze politiche;

b) che il comitato preparatorio della conferenza rimanga in funzione per la durata di un anno per seguire l'adempimento delle raccomandazioni della conferenza stessa;

c) che in attesa della prevista riforma delle funzioni e del carattere del regolamento del CCIE il ministero degli esteri prenda i necessari provvedimenti di carattere amministrativo che facilitino ai consultori l'applicazione delle loro funzioni.

I delegati considerano indispensabile una profonda ristrutturazione della rete consolare all'estero che venga incontro all'esigenza del suo potenziamento, a quella della sua ristrutturazione geografica, a quella d'una maggiore qualificazione dei suoi addetti e a quella di una strumentazione dei suoi uffici in grado di garantire un'attiva presenza nei problemi del lavoro e sociali che attengono ai nostri emigrati.

Nel prossimo numero del nostro giornale verrà pubblicato il testo integrale della mozione conclusiva dei lavori della III Commissione della Conferenza Nazionale della Emigrazione che ha esaminato i problemi relativi alle sedi e ai meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti.

La "volontà politica" deve essere stimolata

Ormai nessuno più nega che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sia stata e sia un fatto di estrema importanza per tutta l'emigrazione italiana, una presa di coscienza globale — e proprio il caso di dirlo — di ciò che l'emigrazione ha di drammatico sia dal punto di vista umano, che da quello economico, sociale e anche politico. Una presa di coscienza del fatto che l'emigrazione è da sempre la conseguenza diretta di una precisa linea politica della classe dirigente ed è quindi in sede politica che deve trovare le sue soluzioni.

Nel corso della Conferenza, come è stato ampiamente riportato da tutti i giornali, uomini politici di ogni corrente e uomini di governo, hanno dovuto riconoscere che nel settore dell'Emigrazione vi sono dei problemi per i quali urgono dei provvedimenti. Nella terminologia corrente questo è stato definito "volontà politica". Vale a dire cioè che i governanti italiani hanno finalmente dichiarato la loro volontà politica di affrontare i problemi della emigrazione con la intenzione di avviarli a soluzione.

E questo, unanimemente, è stato riconosciuto che va ascritto a merito della Conferenza dell'Emigrazione, di chi l'ha voluta battendosi per essa e a demerito di chi ha cercato fino all'ultimo di farla fallire.

Ma vogliamo aggiungere una considerazione che riteniamo molto importante e che è anche un diretto insegnamento ricavato da anni e anni di azione per arrivare, intanto, alla Conferenza. Si tratta del fatto che non bisogna farsi illusioni, che la realizzazione di tutto quello che la Conferenza ha indicato che va fatto, deve essere ancora conquistato. Tutto ciò vale a dire che quella "volontà politica" per manifestarsi pienamente e diventare operante ha ancora bisogno di essere stimolata e niente può stimolarla più di un grande e possente movimento unitario di coloro che sono direttamente interessati, cioè i lavoratori emigrati. Ancora una volta la "volontà politica" si manifesterà veramente nel senso voluto dalla conferenza nella misura in cui i lavoratori emigrati sapranno esercitare una forte pressione organizzata democraticamente sui governanti italiani.



Il Consultore e rappresentante della FILEF Franco Lugarini mentre pronuncia il suo intervento dalla tribuna della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Cronachetta di un silenzio alla Conferenza di Roma

Abbiamo letto, fino alla nausea, che i Consultori dell'Australia non hanno potuto parlare. C'è anche chi ha cercato di darne, sia pure fra le righe, la colpa all'intervento del Consultore Lugarini che si è cercato di far apparire come il terzo incomodo.

Noi non sappiamo ancora se in qualche commissione il Consultore Trafficante ha avuto modo di parlare, ne abbiamo chiesto il controllo e attendiamo una risposta. Tuttavia un primo esame degli atti della Conferenza ha rivelato un particolare per lo meno sconcertante e che riguarda il discorso che avrebbe dovuto fare il Consultore Pino Bosi. Si tratta esattamente degli atti della seduta di venerdì 28 febbraio nella quale Bosi era iscritto a parlare. Ebbene, quando è stato chiamato il suo nome, erano esattamente le ore 8,20 pomeridiane. Forse era tardi, ma Bosi mancava dalla sala da un bel pezzo, e dopo che il suo nome è

stato chiamato invano hanno parlato un'altra mezza dozzina di persone. Non vogliamo credere alla battuta fatta girare nella sala della riunione nel momento in cui il suo nome veniva chiamato e secondo la quale "il cinema è almeno più divertente dei problemi della emigrazione". Non ci vogliamo credere anche perché la battuta non figura agli atti della Conferenza.

Abbiamo voluto riportare questo fatto non per biasimare il Consultore Bosi per la sua defezione, la quale può trovare mille e una giustificazione anche in un semplice e umanissimo risvolto, ma soltanto per sottolineare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, come i colleghi dei giornali italiani in Australia non si siano lasciati sfuggire nessuna occasione per raccontare bugie. Ma le bugie, come sempre, hanno le gambe corte. E questo, i lavoratori italiani emigrati in Australia, lo sanno benissimo.

gara, RFT; Gariazzo, Belgio; Marzi, RFT; Alterisio, Argentina; Rotella, Belgio; Renzullo, Olanda; Dal Monte, Canada; Pusceddu, Belgio; Florio, Canada; Piccoli, Belgio; Clavara, RFT; Bechi, Francia; Russo, Gran Bretagna; Fornaciari, Francia; Miserini, Lussemburgo, Lugarini, Australia; Barontini, Francia; Lo Jodice, Francia; Mendola, RFT; Sgro', Australia.

La quarta commissione della conferenza dopo un ampio dibattito nel quale sono intervenuti 48 delegati ed invitati, la grande maggioranza dei quali provenienti dall'emigrazione all'estero è giunta alle seguenti conclusioni:

1) acquisire agli atti tutti gli interventi, contributi, comunicazioni e proposte scritte ed orali presentati da singoli delegati o da organizzazioni partecipanti;

2) sulla politica dell'informazione:

a) nelle diverse formulazioni i delegati convengono sulla urgente necessità di un miglioramento della informazione scritta e radiotelevisiva verso gli emigrati per una loro conoscenza ampia ed obiettiva della realtà politica, sociale, economica e culturale dell'Italia e verso l'opinione pubblica italiana sui problemi e sulla vita del mondo dell'emigrazione soprattutto di quella all'estero ed in particolare di quella d'oltre oceano.

Molti delegati hanno espresso una severa protesta contro l'insufficienza quantitativa e qualitativa dell'informazione RAI-TV diffusa sui lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione.

La commissione considera opportuno un collegamento dei problemi dell'informazione radio televisiva per i lavoratori migranti alla proposta riforma della RAI-TV assicurando un controllo delle speciali trasmissioni da parte delle associazioni, sindacati, partiti ed altri organi rappresentativi degli emigrati.

È stato sottolineato l'esigenza che i programmi relativi all'emigrazione vengano collocati nell'ambito dei compiti di istituto dell'azienda con la creazione di una apposita direzione centrale.

La quarta commissione considera necessario un sempre maggiore collegamento degli organi dell'informazione degli italiani all'e-



Un gruppo di rappresentanti dell'Australia alla Conferenza dell'Emigrazione: (da sinistra a destra) Giovanni Sgro', Franco Lugarini, Giuseppe Caputo, direttore del nostro giornale, e Des Storer, del Centro di Ricerche Sociali e Urbanistiche di Fitzroy.

DALLA PRIMA PAGINA

Bisogna contare di piu'

clutati a forza e costretti da un governo conservatore e filo-imperialista a finire con i marines americani per combattere e reprimere la libertà e l'indipendenza del popolo vietnamita.

Ebbene, contro questa violenza alla vita dei nostri figli, contro questa violenza alla nostra dignità di democratici non si levava nessuna voce, ne' quella dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari ne' quella dei vari commendatori.

Gli emigrati italiani in Australia cercano ora di orientarsi acquisendo in primo luogo coscienza dei loro problemi e dei loro diritti. Questo primo e significativo contributo e' venuto dalla organizzazione che rappresentano, la FILEF, che gia' e' diffusa e forte in importanti regioni e citta' dell'Australia. Risultato, tengo a precisare, ottenuto senza alcun aiuto del governo italiano, anzi dovendo sovente sormontare i non pochi ostacoli che funzionari governativi con mentalita' retrograda e nostalgica pongono alla nostra attivita'.

Le nostre iniziative, le assemblee indette per popolarizzare la conferenza sono state al centro di positivi commenti della stampa australiana. Ma in particolare e' stata sottolineata l'importanza dell'inchiesta che abbiamo svolto tra i nostri emigrati, molto apprezzata anche da forze governative australiane. Che ci dice questa inchiesta? Essa conferma la gravita' e le dimensioni dei problemi che citavo nella prima parte del mio intervento. Tra questi uno mi sta a cuore in particolare: quello delle donne emigrate al seguito dei loro mariti o delle ragazze, anche quelle nate e cresciute in Australia. Si sappia che, proprio perche' il salario del marito non basta, anche la moglie deve lavorare, cosicche' noi abbiamo che il 33% della mano d'opera femminile impiegata e' costituita da donne emigrate. Ma avulse dai loro costumi e abitudini, immesse in una realta' spesso caotica e impietosa, le donne italiane emigrate in Australia — e' doloroso dirlo — sono tra quelle che forniscono maggior clientela di ospedali e cliniche psichiatriche. Al dramma si aggiunge la difficolta' della lingua, per cui anche la cura si fa inadatta e spesso controproducente. Ebbene, la preoccupazione delle nostre autorita' di governo per accordi bilaterali non puo' non tener conto di questa realta'.

Come superare, o almeno come avviare un modo di operare che si avvicini e affronti i veri problemi della nostra collettivita' in Australia?

Occorre cambiare il metodo di fondo, quello che sinora ha visto gli emigrati come cose di cui si farebbe volentieri a meno. Occorre cioe' una vera partecipazione, occorre che nei consolati i veri rappresentanti degli emigrati abbiano voce in capitolo. La partecipazione, che ora sentiamo riconoscere come necessaria — come finalmente hanno riconosciuto sia il ministro Rumor che l'on. Granelli — non deve essere soltanto consultiva. Le istituzioni preposte all'assistenza e tutela devono essere gestite direttamente dagli emigrati, attraverso comitati eletti direttamente dagli emigrati. Noi non votiamo mai in Italia. Ebbene, fateci almeno votare per eleggere quegli organismi che devono occuparsi dei nostri problemi.

Ritengo inoltre estremamente necessario che anche i problemi connessi con la informazione con il campo culturale, vengano finalmente considerati in modo nuovo. Osservazione questa, che a mio avviso vale in specie per l'emigrazione in paesi d'oltreoceano. E' in tal senso che voglio avan-

zare la proposta di istituire nelle regioni di maggiore concentrazione di nostri emigrati, dei centri di vita e d'incontro culturali che siano gestiti democraticamente dagli emigrati e con il contributo delle grandi associazioni democratiche dei lavoratori emigrati".

Come si vede si tratta di un intervento estremamente misurato e aderente alle realta'. Chi ha voluto compiere un atto di dissociazione da tale intervento meritera' il giusto giudizio degli emigrati italiani.

Ed ecco qui di seguito la nota riassuntiva dell'intervento di Lugarini diffusa dalla segreteria della Conferenza dell'Emigrazione, la quale, come si vede, non contiene proprio niente di offensivo ne' per l'Australia di oggi ne' per gli altri.

Lugarini, esponente della CCIE e rappresentante dell'emigrazione italiana in Australia, afferma che la sua personale situazione di consulente di nuova nomina, che in realta' ha avuto finora esperienza diretta dei concreti problemi dei lavoratori emigrati, ma non degli organismi operanti nel campo dell'emigrazione, pone il generale problema dell'informazione degli emigrati, i quali, troppo impegnati a sopravvivere, per lo piu' si difendono male dalle manipolazioni della loro coscienza; del tipo di quelle da sempre perseguite da alcuni giornali italiani in Australia. Ma, a parte la disinformazione degli emigrati, e' singolare quella di cui danno prova i rappresentanti del nostro Governo circa la situazione reale della nostra emigrazione oltreoceana, la quale appare dai loro discorsi come la piu' fortunata, non tenendo conto delle difficolta' e frustrazioni concrete di cui si sostanzia. E' appunto un riflesso di questa situazione l'insufficienza della nostra rete consolare e il conseguente carattere burocratico della sua azione.

Il qualunquismo imperante, in realta', tende a nascondere la verita' e le responsabilita' politiche, accumulando in esse Governo e opposizione. Esso ha ignorato, ad esempio, le difficolta' dei nostri emigrati in Australia durante la guerra del Vietnam, quando figli di italiani, privati della cittadinanza di origine, sono stati costretti da governi conservatori australiani ad andare a combattere contro il popolo vietnamita.

Per contro, e' da segnalare l'impegno della FILEF gia' presente ed operante in molti centri australiani, nonostante l'inerzia, o peggio, gli ostacoli frapposti dalle nostre autorita'.

Circa i problemi concreti, ricorda come particolarmente drammatica la situazione delle donne emigrate, che rappresentano il 33 per cento della manodopera femminile impiegata, e che pagano il piu' alto tributo per il traumatico distacco dal paese d'origine.

In sostanza, per una efficace politica dell'emigrazione bisogna cambiare il metodo fin qui seguito: gli emigrati, da realta' di cui si farebbe volentieri a meno, debbono diventare i diretti protagonisti del loro destino, il particolare assumendo una funzione non piu' soltanto consultiva nell'ambito dei nostri organismi consolari (alla cui elezione sarebbe opportuno che partecipassero) e assumendo altresì in proprio la gestione degli interventi che li riguardano, ad esempio, nel settore previdenziale.

Coincide proponendo l'istituzione, nelle aree in cui maggiormente si addensa la nostra emigrazione, di centri di incontro direttamente gestiti dagli emigrati, con il contributo delle grandi associazioni dei lavoratori.



Anche i dipendenti del Ministero degli Esteri a Roma sono d'accordo con le richieste formulate dagli emigrati per la democratizzazione dei consolati - Ecco un aspetto della loro manifestazione alla FAO.

SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Riunione pubblica sul "compensation bill"

Un disegno di legge dal governo laburista che si propone di eliminare molte ingiustizie.

Nonostante la pioggia torrenziale, oltre 50 persone hanno partecipato alla riunione pubblica sulla Legge Nazionale Assistenza Malattia e Infortuni, che e' stata organizzata dalla FILEF all'inizio del mese per dare agli italiani l'opportunita' di conoscere il disegno di legge del governo laburista al riguardo.

Il Segretario del Ministro per la Compensazione, Dott. J. Anthony, ha introdotto il

Public meeting organised by FILEF

In spite of the bad weather, about 50 people were present at the public meeting, organised by FILEF, to discuss the National Compensation Bill, 1974.

Dr. Jim Anthony, the private Secretary of the Minister for Repatriation and Compensation, addressed the meeting and translation services were available for those who did not speak English.

Dr. Anthony spoke at length on the plight of injured and sick people for whom nothing can be done under the present legislation and illustrated the provisions in the new Bill, that would cover everybody, 24 hours a day.

He then answered various questions, many by people who had themselves suffered from injury or sickness. There was general agreement that the Bill is a very progressive reform that deserves the utmost support.

Miss P. Parisi, speaking on behalf of FILEF said that "FILEF supports the Bill because it considers it a very big step forward towards the acknowledgement of the society's responsibility for the sick and the injured. Our organisation — she said — has a wide experience in this area because for most of the Italians who come to see us injury and sickness have been a big tragedy".

discorso parlando delle gravi ingiustizie a cui sono soggetti oggi coloro che subiscono infortuni o malattie, ha citato vari esempi di persone in condizioni finanziarie disperate per le quali il Governo, stando alla presente legge, non puo' far niente. E' passato poi ad illustrare il disegno di legge nei suoi dettagli, i benefici che garantirebbero tutti i cittadini, 24 ore al giorno, e dal giorno dell'infortunio, con un sussidio pari all'85% della paga normale anche per i non occupati (come le casalinghe).

Il Dott. Anthony ha quindi risposto a varie domande dei presenti, fra i quali molti erano gli infortunati che hanno sofferto in prima persona le conseguenze dell'ingiustizia e dell'umanita' delle

presenti disposizioni.

E' stata unanime fra gli infortunati e fra gli altri presenti alla riunione la constatazione che si tratta di una legge veramente avanzata, che deve essere appoggiata in tutti i modi.

La Sig.na P. Pirisi, parlando a nome della FILEF, ha detto che "la FILEF appoggia la Legge perche' la consisterebbe un grande passo in avanti nel riconoscimento della responsabilita' della societa' per i malati e per gli infortunati". La nostra organizzazione — ha continuato — ha una vasta esperienza e conoscenza al riguardo, visto il numero di emigrati italiani che si rivolgono a noi per i quali l'infortunio o la malattia sono una vera tragedia.

La politica della non informazione

La mozione tutta politica di un organismo che si definisce apolitico, cioe' il C.I.C., che e' stata approvata nel corso dell'assemblea generale straordinaria dei Clubs e delle associazioni affiliate al Comitato Italiano di Coordinamento di Melbourne del 20 febbraio 1975, non ha ricevuto l'approvazione dei delegati dall'Australia alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione. Un telegramma ci ha informato che e' stata nettamente bocciata.

Per quanto ci riguarda non ne siamo affatto sorpresi. Era naturale che andasse cosi'. Ne' ci sorprende il fatto che da parte del C.I.C., se vuole assolvere alla funzione cui dice di voler assolvere, non si sia avuta fino ad ora nessuna protesta ufficiale per il modo parziale, settario, volontariamente disinformatore e di altra parte estremamente indicativo della vera funzione di veicoli di ignoranza cui assolvono, con cui i giornali italiani di Australia hanno riportato i resoconti della seduta.

Siamo quasi tentati di pensare che dirigenti del C.I.C., promotori della mozione e giornali, siano tutti

d'accordo per nascondere i fatti, quelli veri e sostanziali.

Le mozioni approvate a quella riunione, infatti, erano due, ambedue presentate dalle stesse persone. Lo stesso presentatore sig. D'Andrea, della prima mozione (quella approvata a Melbourne a maggioranza e respinta alla maggioranza a Roma) ha avuto a dire che era quella negata, e positiva invece la seconda. E si trattava di una serie di problemi piu' o meno veri, retolosamente raccontati dalle risonanze dell'attivita' di studio e rivendicativa da moltissimo tempo portava avanti da varie organizzazioni degli emigranti non ultima delle quali la FILEF (vedi lo Statuto internazionale dei diritti dell'Emigrante), ma comunque problemi veri, che dai resoconti dei giornali, ce a sentir loro sono sempre ben informati e obiettivi, sono scomparsi del tutto.

Tutta la vicenda ci da la esatta misura dei personaggi e degli interessi che essi servono, ma anche e soprattutto di cio' che essi intendono quando affermano di non voler fare politica, come se questo non fosse, appunto, uno dei diritti che ai lavoratori italiani emigrati in Australia, viene negato.

LETTERE

Gli immigrati italiani e la politica

Caro direttore,

durante la riunione del 20 febbraio scorso alla Eolian Hall, alla quale hanno partecipato lavoratori italiani e rappresentanti di associazioni italiane del Victoria, ho sentito pronunciare una frase che suonava presso a poco cosi': "Gli italiani in Australia non si interessano di politica e non vogliono sentir parlare di politica". E' facile constatare che si tratta di una frase che e' frutto di un modo di ragionare errato e contenente anche un vago sentore di minaccia nel senso che..... sarebbe meglio che gli italiani stessero lontani dalla politica.

Che cosa c'e' alla radice di questo modo di ragionare che ci si sente ripetere spesso all'orecchio?

E' noto, anche perche' se ne fa un gran parlare, come l'emigrato sia preso fin dal suo primo arrivo in Australia da una serie di problemi di adattamento alcuni dei quali (lavoro per sopravvivere, lingua, casa, scuola dei figli) talmente urgenti da far perdere completamente di vista il fatto che si tratta di problemi di tutti e farli sembrare invece problemi individuali per i quali va trovata una soluzione individuale. Cosi' questa societa' supercapitalistica, dalle strutture sociali tanto diverse da quelle italiane, rende l'immigrato politicamente passivo fin dal primo arrivo e questi non sa come poter far valere il proprio peso politico, o non lo fa perche', non comprendendo, non sa valutare se i partiti politici australiani sono disposti ad accettarlo. D'altra parte il sistema politico australiano, soprattutto con il suo bipartitismo, offre pochissima possibilita' di inserimento a persone, sia pure capaci, ma che ritengono necessario modificare, per esempio, il sistema burocratico. Di conseguenza e' assai scarsa la convinzione di chi, quand'anche fosse naturalizzato, deve votare non potendo scegliere che fra due soli schieramenti.

In conseguenza di questa situazione, necessariamente riassunta in poche frasi ma che certamente tutti conoscono, mi pare che assuma una particolare importanza la presenza anche in Australia, soprattutto fra gli immigrati italiani recenti, di strutture corrispondenti a quelle attraverso le quali si esprime la democrazia in Italia, come i partiti, i sindacati o le grandi associazioni degli immigrati, in modo che lo aiutino a distinguere fra diritto e dovere, sia nei confronti dell'Australia che dell'Italia, e che lo aiutino ad inserirsi nella societa' australiana con una veduta ampia e giusta dei problemi correnti nel mondo e con una giusta dimensione della sua dignita' di uomo e di lavoratore.

A questo punto mi pare che minimizzare l'importanza dell'esercizio del peso politico che gli italiani possono avere in Australia, assuma l'aspetto di una grave colpa. Stranamente avviene che chi di solito dice che gli italiani non vogliono sentir parlare di politica sono coloro che si sono messi in qualche modo alla testa delle attivita' della comunita' italiana per raggiungere traguardi di presunta gloria animando magari un penoso sentimento di carita' (solitamente deducibile dalle tasse) che ripugna a qualunque societa' moderna.

Mi pare che in Australia sia finalmente giunta l'ora, per gli italiani e per le italiane, di trarre insegnamento dal Risorgimento e dalla Resistenza, e perche' no anche dalla australiana Eureka Stockade, rifiutare ogni paternalismo e far contare il proprio peso politico, che in fondo e' un diritto garantito dalle leggi, tanto piu' in una democrazia. Saluti.

Dario Romani
274-332 Park Street
South Melbourne

Siamo d'accordo, Aggiungiamo solo una domanda alla quale ognuno puo' rispondere come vuole: Chi ha interesse che gli italiani non facciano politica?

Caro direttore,

un vivo ringraziamento da tutti i soci del Circolo Culturale "Giuseppe Di Vittorio" per l'annuncio dato dal giornale della nascita di questa nostra organizzazione. Vorremmo nello stesso tempo confermare che aderiamo alla FILEF e che daremo naturalmente tutto il nostro appoggio a "Nuovo Paese" perche' e' l'unico giornale in lingua italiana che si pubblica in Australia che difende la dignita' e i diritti dei lavoratori italiani.

Il segretario
Ilario Jerino

23 missini denunciati dopo le violenze a Roma

Ieri uno studente ferito da un colpo di pistola - Il giovane greco rimasto ucciso riceveva ingenti somme dalle organizzazioni fasciste? - Sconcertanti particolari sulla testimonianza contro il giovane accusato dell'uccisione

Ventitre squadristi, tutti iscritti al MSI, sono stati accusati dalla polizia dopo i gravi episodi di violenza verificatisi a Roma l'altro giorno, in occasione della cerimonia funebre in memoria dello studente fascista greco Mikis Mandakas. Il rapporto inviato alla magistratura dall'Ufficio politico della questura romana — che contiene i nomi, non ancora noti, dei teppisti missini — inchioda il partito di Almirante alle responsabilità di aver promosso e diretto le scorribande squadristiche nel centro della capitale.

Oltre ai ventitre teppisti accusati in base alla legge Scelba contro la ricostituzione del partito fascista, sono stati anche denunciati dalla polizia Teodoro Buontempo, il segretario dell'organizzazione gio-

vanile missina, noto per le sue imprese squadristiche, e uno studente di estrema destra del liceo Vivona, Dario Petretti, di 18 anni. Al Buontempo — incredibilmente denunciato a piede libero — è contestata l'accusa di danneggiamento e lesioni volontarie. Il Petretti, invece, è responsabile dell'aggressione all'agente di polizia Cuzzucoli, ferito alla testa da un gruppo di teppisti mentre passava per via Nazionale.

Alla magistratura è giunta inoltre — sempre dall'Ufficio politico — una denuncia contro un teppista di estrema destra identificato come responsabile dell'accoltellamento di cui è rimasto vittima, domenica scorsa, verso le 13, il giovane Claudio Incechi. Incechi, come si ricorderà, fu aggredito mentre si trovava

nei pressi della sezione missina teatro, due giorni prima, degli scontri più cruenti. Un gruppo di fascisti lo avvicinò chiedendogli di fare il «saluto romano»: il giovane oppose un fermo rifiuto, e per tutta risposta uno dei teppisti gli vibrò una coltellata al petto. Sembra ora che la polizia sia riuscita ad identificare il feritore, il cui nome non viene, tuttavia, ancora reso noto.

Grave è che, contro il teppista, sia stata inoltrata semplicemente una denuncia a piede libero, per lesioni anziché per tentato omicidio.

Ai primi passi finalmente mossi — dopo giorni di colpevole inerzia — dai responsabili dell'ordine pubblico, hanno purtroppo fatto riscontro anche ieri nuovi gesti criminali. Il più grave è l'ag-

studente, sparando poi uno o due colpi. Quanto alle indagini, non sembra che la polizia disponga per ora di molti altri elementi, oltre alla testimonianza del giovane.

Un altro episodio di provocazione si è verificato nella notte di lunedì, quando è stato lanciato un ordigno contro la sede del Comitato antifascista e antimperialista di Ostia Lido, il centro balneare a pochi chilometri da Roma. L'ordigno ha danneggiato la saracinesca della sede, ma il bilancio poteva essere molto più grave: nelle immediate adiacenze si trova, infatti, un deposito di bombole di gas.

Nuovi elementi, quanto meno sconcertanti, emergono invece a proposito dell'inchiesta aperta dalla magistratura per i tragici scontri di ve-



Violenze a Roma: la foto qui sopra fa parte di una delle tante documentazioni sulle spedizioni squadristiche e sul teppismo nero nella capitale.



Potenza Approvate modifiche alla legge sull'emigrazione

Un primo stanziamento di 130 milioni per l'anno in corso Previsto un contributo per le spese di viaggio

POTENZA. Il Consiglio regionale di Basilicata ha riapprovato, con una modifica, la legge regionale istitutiva della «Consulta regionale dell'emigrazione». Nella stessa seduta del 22 febbraio scorso ha anche approvato la legge di «Assistenza agli emigrati che rientrano nella Regione». Le nostre proposte in materia con anni di anticipo. In pari tempo ha rivendicato continuamente l'organizzazione e lo svolgimento della conferenza regionale dell'emigrazione. Numerose sono state perciò le interrogazioni, le interpellanze, gli interventi dei nostri consiglieri regionali. La giunta regionale di centro sinistra ha dimostrato una notevole dose di insensibilità di fronte al grosso problema della emigrazione che ha depauperato i nostri paesi delle migliori risorse umane. Negli ultimi venti anni ben 225.000 sono stati gli emigrati dalla nostra regione verso il Nord e all'estero. E' passato molto tempo prima di giungere all'approvazione delle leggi suddette. Solo ultimamente, poi, nella immediata vigilia della Conferenza nazionale dell'emigrazione, prevaricando i poteri del Consiglio, la Giunta regionale ha organizzato burocraticamente la prima conferenza regionale.

presentanti degli emigrati, i sindaci, e i rappresentanti comunisti intervenuti hanno denunciato la responsabilità della politica governativa per l'acuirsi del problema emigratorio e per il suo aggravarsi, dato l'avviato ritorno di cospicui gruppi di emigrati scacciati dalla recessione nei paesi di immigrazione. Tutti i termini del problema si fanno sempre più chiari nella coscienza delle popolazioni.

Un valido contributo potrà essere dato dalla Consulta per l'emigrazione per venire incontro ai bisogni degli emigrati.

I suoi compiti sono così articolati: studio del fenomeno migratorio, delle sue cause ed effetti; pareri sulla programmazione regionale e proposte per l'occupazione; segnalazioni per proposte al Parlamento a favore degli emigrati; suggerimenti per provvedimenti regionali; iniziative per la convocazione di conferenze dell'emigrazione; proposte per designare i rappresentanti degli emigrati all'estero e all'interno negli enti ed organismi con funzioni e compiti riguardanti l'emigrazione; proposte per provvedimenti miranti a garantire l'esercizio dei diritti civili e politici da parte dei lavoratori emigrati.

La Consulta si compone di 31 membri, di cui dieci in rappresentanza degli enti locali, dodici in rappresentanza delle Associazioni ed Organizzazioni democratiche

Gli operai della Giraudi impediscono al padrone di smontare gli impianti

I venti dipendenti della fabbrica di materie plastiche «Giraudi» di via Padula a Pianura, hanno impedito l'altra mattina che il padrone, Alberto Giraudi, prendesse i macchinari per portarseli a Milano. Gli operai avevano chiesto dopo aver tollerato per molto tempo di essere pagati come apprendisti, il rispetto del contratto di lavoro. Per tutta risposta il Giraudi ha manifestato l'intenzione di smontare tutto per portar via

il macchinario nell'altra fabbrica che possiede a Milano.

Il tribunale ordina la riassunzione di 2 licenziati

BOLZANO. Il tribunale di Bolzano ha ordinato la riassunzione di due operai, Bruno Calenzani e Luciano Fratti, licenziati dalla società di costruzioni «Sicar» non avendo essi accettato di essere adibiti ad una mansione diversa da quella per la quale erano stati assunti (gruista). Il tribunale ha deciso in seconda istanza sul ricorso presentato dai due operai contro una precedente sentenza pretoriale che aveva dato ragione al datore di lavoro.

guato teso a uno studente tunenese, Massimo Ghinolfi, della sedicente sinistra extra parlamentare. Contro il giovane, che frequenta il secondo anno di lettere all'università di Roma, sono stati esplosi ieri mattina, sotto il portone di casa, alcuni colpi di pistola: un proiettile l'ha raggiunto di striscio al braccio. Ghinolfi ha tuttavia fatto in tempo a scorgere i suoi assalitori prima che scomparissero. Si tratterebbe, secondo la testimonianza del ferito, di due individui, col viso coperto da un passamontagna, fermi a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata a pochi metri di distanza dall'abitazione del giovane, in via Fibreno 21, nel quartiere Vescovio. Uno dei due, quello seduto sul sellino posteriore, con addosso un «eskimo» e il cappuccio calato in testa avrebbe puntato la pistola contro lo

nerdi nei pressi della sezione missina di via Ottaviano. Gli interrogativi riguardano la testimonianza di un giovane missino, Luigi Daddio, che in un primo tempo aveva sostenuto di aver riconosciuto Al-

varo Loiacono — uno dei due giovani accusati di concorso nell'omicidio di Mandakas — nel gruppetto di individui che avrebbe fatto fuoco contro la sede del partito fascista. Questa versione dei fatti è stata sostanzialmente modificata nel corso dei successivi interrogatori dell'estremista di destra.

Daddio non ha infatti visto di persona il Loiacono nel corso dei gravi incidenti in via Ottaviano: la presenza di quest'ultimo nei tragici momenti che portarono alla morte di Mandakas gli sarebbe invece stata semplicemente riferita da un «camerata».

Miopia e clientelismo dietro la crisi edilizia nel Salento

Molti cantieri costretti a chiudere - Opere pubbliche già approvate e finanziate rimangono bloccate - Licenziati 140 operai dalla SACEA



LECCE,

Anche nel Salento diviene sempre più difficile la situazione nel settore edilizio. Molti cantieri sono costretti a chiudere, migliaia di operai sono senza lavoro, opere pubbliche già approvate — e talvolta perfino finanziate — per un importo di miliardi restano bloccate per via di intralci burocratici, di indisponibilità finanziarie o — peggio ancora — per meschini calcoli politici e di sottopotere.

A Otranto sono in agitazione da parecchi giorni gli operai della società SACEA, che costruisce un villaggio turistico sul litorale dei Laghi Alimini. 140 lavoratori, su un totale di 180, so-

no stati licenziati perchè è ormai completo il primo lotto. Numerose riunioni si sono svolte presso l'Ufficio provinciale del Lavoro di Lecce, nel corso delle quali i sindacati di categoria delle tre confederazioni hanno chiesto la garanzia dell'occupazione. C'è chi pretende di confondere questa legittima richiesta con una sorta di esplicito avallo alla politica di insediamenti turistici portata avanti nel Salento e, particolarmente, lungo la costa otrantina. E' evidente che non è così: i sindacati hanno tutto il diritto di chiedere precise garanzie di occupazione per i lavoratori, ma ciò non significa che gli stessi sindacati e le forze democratiche salentine possano condividere una politica turistica di tipo neocoloniale che — come

ad Otranto sta avvenendo — distrugge il patrimonio naturale e sottrae il territorio alla collettività.

Il lavoro agli operai dell'edilizia può e deve essere garantito: ma non già intensificando — con l'inerzia e la complicità degli organi pubblici, primo fra tutti il Comune di Otranto che è giunto perfino a regalare centinaia di ettari di suolo costiero — l'opera di distruzione dell'ambiente e del paesaggio, bensì realizzando un vasto programma di opere pubbliche (case, scuole, ospedali, attrezzature sportive, ecc.) a vantaggio dell'intera collettività.

e. m.

Nella foto: operai edili della SACEA occupano il cantiere.

Comunicazione giudiziaria per il vescovo di Pozzuoli

Cinque violazioni edilizie e paesistiche nei capi di imputazione contestati al prelafo — Senza alcun permesso intendeva costruire una piscina e un centro sportivo in una zona vincolata

Comunicazione giudiziaria al vescovo di Pozzuoli, monsignor Salvatore Sorrentino, per una lunga serie di reati edilizi: l'ha spiccata il pretore di Pozzuoli dr. Osvaldo Domenichini, intervenendo finalmente a fermare i massicci lavori di sbancamento che avvenivano nella zona Gavitello di Bacoli, sulla striscia di terra fra il lago Fusaro e il mare, dove prima dei lavori ordinati dal vescovo, c'era una meravigliosa pineta.

Questi i capi di imputazione per il vescovo di Pozzuoli: 1) deturpazione delle bellezze naturali (art. 734 codice penale); 2) esecuzione di lavori non autorizzati su immobile di interesse archeologico (legge 1089 del '39); 3) attività edilizia senza li-

cenza) 4) abusiva occupazione di spazio demaniale marittimo; 5) inosservanza dei limiti di proprietà privata. Il tutto in una zona sottoposta anche al vincolo idrogeologico fin dal 1923. Le imputazioni si riferiscono alla barbara opera di sfiancamento e di distruzione della pineta e della spiaggia, su una area di circa 60 mila metri

quadri, parte dei quali sono di proprietà della curia arcivescovile.

La storia di questi lavori abusivi e deturpanti è purtroppo piuttosto lunga: furono iniziati almeno un anno fa e invano i vigili urani di Bacoli, dopo una ordinanza sindacale, cercaro-

no di fermare i lavori. Per due volte andarono a pian tonare il cantiere, e per due volte appena voltavano le spalle gli sbancamenti riprendevano più veloci di prima. Stessa sorte toccò ai carabinieri, che piantarono per tre giorni, su mandato del pretore, un cantiere vuoto.

ma che si ripropoò in un baleno appena i militi si allontanarono. Nel giugno del '74 il sindaco di Bacoli chiese l'intervento della soprintendenza alle antichità, che espresse il suo parere — contrario a qualsiasi manomissione — solo 4 mesi dopo. Nell'ottobre finalmente veniva aperto il procedimento penale e il pretore riusciva a raccogliere gli elementi necessari per individuare nel responsabile di simile scempio il vescovo di Pozzuoli.

Conquistata la legge per il voto ai 18 anni

Ambigue frasi di Gui sui tempi tecnici
Impedire ora ogni manovra ritardatrice

L'abbassamento della maggiore età a 18 anni, e con esso il riconoscimento dell'elettorato attivo ai giovani, è finalmente legge dello Stato. Lo ha sanzionato il voto definitivo, avvenuto ieri, della Camera dopo l'approvazione da parte del Senato nelle settimane scorse. Rimane tuttavia ancora non risolto il problema di far votare i giovani fin dalle prossime elezioni regionali e amministrative. Il ministro dell'Interno, infatti, non ha voluto dare in merito assicurazioni precise. Tutti i gruppi politici hanno detto di votare a favore della legge, e ciò non perché non vi siano forze politiche conservatrici e reazionarie che avrebbero fatto ben volentieri a meno di questa espansione del suffragio universale, ma perchè non era più possibile evitare la sanzione legislativa di un diritto che le giovani generazioni si sono guadagnate. L'evidente timore di queste forze si è espresso nel segreto dell'urna con un'ottantina di voti contrari, facilmente attribuibili al versante conservatore della DC e alle destre.

La legge, è bene ricordarlo,

modifica la maggiore età emendando il codice civile e abbassa di conseguenza il limite per il diritto di voto modificando il decreto presidenziale del 1967. Si tratta, dunque, di un provvedimento necessario ma non tale da risolvere di per sé tutto l'insieme dei diritti civili e politici dei giovani. Esso, pertanto, va connesso sia con il nuovo diritto di famiglia (che è giunto proprio ieri alla Camera dal Senato) sia con la legge costituzionale sull'elettorato attivo e passivo che fissa anche i limiti di età per essere eletti nei vari ordini degli organismi rappresentativi, amministrativi e legislativi.

Leggete e diffondete
NUOVO PAESE

SARDEGNA

Forte manifestazione a Cagliari per la rinascita

Oltre 20 mila lavoratori interessati allo sciopero di 4 ore - Investimenti nell'industria, nell'agricoltura, nei settori terziari, nei servizi

CAGLIARI,

Una imponente giornata di lotta si è svolta oggi a Cagliari e nel suo retroterra agricolo e industriale, con la partecipazione di oltre 20 mila operai ed impiegati, che hanno scioperato 4 ore decisi ad intervenire direttamente, col peso della loro forza politica e sindacale, nel processo per un nuovo sviluppo, per uscire dalla crisi attraverso interventi programmati nell'industria, nell'agricoltura, nei settori terziari, negli assetti civili e nei servizi pubblici.

In Sardegna questi risultati si ottengono solo estendendo in positivo l'unità autonomatica, che ha consentito di ottenere la legge 268 sul nuovo piano di rinascita. Al cinema Adriano — dove si è svolta in mattinata una affollata manifestazione — hanno preso la parola i rappresentanti delle varie categorie in lotta, riprendendo i temi della programmazione, della difesa dei salari, del rilancio dell'industria manifatturiera, e della organizzazione dei servizi civili. Hanno parlato tra gli altri — dopo il discorso di apertura del segretario provinciale della CISL, Tullio Petricci — il tranviere Simoncini, i ferrovieri Sias e Licheri, l'edile Cavoni, l'impiegato Pagella, il chimico Mattioli, il braccianti Tamburini, e l'autista Mulas.

Tutti hanno riaffermato che un'opera di pressione continua, forte, efficace deve essere svolta dalle masse lavoratrici e popolari verso il governo centrale, la Giunta

regionale, gli amministratori comunali e provinciali. Se la Giunta regionale è immobile e tiene congelati i provvedimenti approvati da mesi dal Consiglio comunale a causa delle divisioni interne della DC come nella maggioranza di centro-sinistra, al Comune di Cagliari vige oramai da troppi anni un pauroso vuoto di potere.

La storia dell'ACT è emblematica della politica di corruzione, di sopraffazione, di nepotismo, di incompetenza che ha caratterizzato da sempre, ma in modo particolare negli ultimi anni, l'amministrazione comunale diretta dalla Democrazia cristiana.

Il servizio di trasporto pubblico urbano ed extraurbano, è sull'orlo del disastro proprio perchè la DC ha perseguito finora la pratica del clientelismo più bieco e volgare. Alla testa dell'azienda consorziale ha nominato dei personaggi squallidi e assolutamente incompetenti. Con simili uomini, la situazione non poteva che precipitare.

Oggi le intere strutture dell'ACT si trovano in stato di totale abbandono, se non peggio. Decine di autobus sono fermi da mesi nel deposito di S. Maria perchè mancano i pezzi di ricambio. Allo scopo di recuperarli, questi pezzi di ricambio, si vanno smantellando dei pullmans nuovi costati dai 32 ai 40 milioni di lire all'azienda pubblica.

Mentre i tranvieri da due mesi non ricevono gli stipen-

di, il consorzio sta affogando nei debiti; sei miliardi al Banco di Napoli; un miliardo e mezzo all'INPS altri miliardi all'INAM, all'ENEL, ad aziende varie e a una miriade di enti.

Le vertenze giudiziarie non si contano più, ed è possibile che il 12 maggio arrivi una ordinanza di sequestro dei mezzi dell'ACT da parte del pretore. Potrebbe verificarsi allora una paralisi totale, e a subirne le conseguenze disastrose saranno tutti i lavoratori, la popolazione di Cagliari e dell'entroterra agricolo industriale.

Gli emigrati chiedono solleciti interventi a favore del Mezzogiorno

CROTONE, 5.

Si è svolta questa mattina, nella sala consiliare del comune di Crotone, un incontro tra l'amministrazione comunale, i consigli di fabbrica, i rappresentanti della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e dei partiti politici democratici, con una delegazione di emigrati calabresi reduci dalla conferenza nazionale sull'emigrazione tenutasi nei giorni scorsi a Roma. Era anche presente il presidente del consiglio

della regione Calabria, Valentini.

Nel corso dell'incontro è stata sottolineata, da parte degli emigrati, la necessità di concreti provvedimenti per il Mezzogiorno al fine di creare le condizioni per il ritorno dei nostri lavoratori costretti ad andare all'estero per trovare lavoro.

Il PSI favorevole a un'intesa democratica per il governo di Genova

Nel corso di un'assemblea sui temi della crisi comunale a Genova, indetta dalla sezione centro del PSI e alla quale hanno preso parte il senatore Fossa della direzione del partito e il vice sindaco Cerofolini, è stata avanzata la proposta di una intesa con le forze politiche fondamentali della città, in primo luogo con il Partito comunista, per il governo democratico della città. Nei prossimi giorni, i dirigenti socialisti chiederanno che la delegazione del PSI nella Giunta si dimetta, aprendo così il processo per la formazione di una nuova maggioranza.

Si erano rifiutati di fare i nomi di operai in sciopero

Spagna: condannati al carcere due ufficiali democratici

La solidarietà dei colleghi della regione militare di Barcellona — Arrestati quattro giovani baschi — Hanno prestato giuramento i nuovi ministri — Gli studenti di Valladolid hanno costituito una « Università libera »

MADRID. Gravi condanne sono state inflitte dal comandante della regione militare di Barcellona contro due ufficiali dell'esercito, il maggiore Julio Busquets, di 42 anni e il capitano Jose Ulve, di 27 anni. Il procedimento conclusosi con la condanna, rispettivamente, a sei mesi e a due mesi e un giorno, era iniziato all'indomani di uno sciopero, a Barcellona, al quale avevano preso parte anche i dipendenti della metropolitana. I due ufficiali si rifiutarono di fornire alla polizia i nomi dei dipendenti della

metropolitana oppositi al ordine di mobilitazione emanato dalle autorità provinciali.

L'azione promossa dal comando regionale contro il maggiore Busquets e il capitano Ulve aveva sollevato nei giorni scorsi la protesta di 25 ufficiali di Barcellona che in una dichiarazione da loro sottoscritta è diffusa clandestinamente nelle file dello esercito, esprimevano solidarietà con i loro colleghi e affermavano che le forze armate debbono essere « al servizio del popolo ».

I fatti di Barcellona con-

fermano tutta una serie di indizi circa lo stato di malessere e, in certi casi, di opposizione aperta al regime, che ha cominciato a serpeggiare nelle file delle forze armate. Ancora una volta, la risposta del governo è di carattere repressivo.

In questo quadro la polizia di San Sebastian ha proceduto ieri all'arresto di quattro giovani, presunti membri della organizzazione separatista basca ETA. Tre di loro sono accusati di « attività sovversive » per aver preso parte alle manifestazioni popolari svoltesi recentemente nella provincia. Il quarto è accusato di un presunto furto di esplosivi che sarebbero stati utilizzati in un attentato dinamitardo contro un monumento ai caduti, tre anni fa.

A Madrid intanto, in mattinata, i nuovi cinque ministri nominati martedì scorso dal capo del governo Arias Navarro, hanno prestato giuramento nelle mani del caudillo Franco. Domani prende-

ranno parte alla prima riunione del consiglio dei ministri dopo il faticoso e laborioso rimpasto che ha visto l'esclusione, assieme al dimissionario ministro del lavoro De la Fuente, considerato un « moderato », di due ministri « ultras », il segretario generale del « Movimiento » (il partito falangista) Jose Utrera Molina e quello della giustizia Francisco Ruiz Jarabo. Nuovo segretario generale del « Movimiento » è stato nominato Fernando Hertero Tejedor e ministro della giustizia Jose Maria Sanchez Ventura, entrambi considerati « uomini di fiducia » del primo ministro.

Sanchez Ventura in una intervista alla radio spagnola, subito dopo la sua investitura, ha detto fra l'altro che la richiesta di un perdono giudiziario per i detenuti politici « merita certamente di essere studiata (...) con la necessaria e doverosa attenzione ».

Come è noto richieste di

amnistia per i detenuti politici sono state presentate nei giorni scorsi a Franco dall'arcivescovo di Madrid mons. Enrique y Tاراcon a nome dell'episcopato spagnolo e di 160 mila cittadini che hanno firmato una petizione lanciata dalla « commissione Giustizia e pace ».

Da Valladolid giunge infine la notizia che duemila studenti della locale università chiusa l'8 febbraio scorso dalle autorità del regime, come atto di rappresaglia contro le manifestazioni antifasciste studentesche, hanno dato vita

Quinn sarà sullo schermo il generale Delgado?



Anthony Quinn impersonerà sullo schermo, quasi sicuramente, Humberto Delgado in un film dedicato agli ultimi anni della vita di lotta del generale portoghese contro la dittatura di Salazar sino al suo assassinio avvenuto a Badajoz nel 1964. Lo ha reso noto Renato Romano, regista esordiente, che è in avanzate trattative con l'attore americano il quale si è già dimostrato molto interessato alla proposta.

L'affare Delgado sarà il titolo del film le cui riprese cominceranno nel prossimo maggio e che verrà girato in esterni in Portogallo ed in interni a Roma. Il soggetto è dello stesso Renato Romano, che ne ha curato anche la sceneggiatura con Saverio Tutino, avvalendosi di notizie inedite fornite da Tito De Moraes che all'epoca era uno dei dirigenti del Partito socialista portoghese in esilio.

Il film sul generale Delgado sarà realizzato in compartecipazione italo-portoghese; direttore della fotografia sarà Marcello Gatti.

Nella foto: Anthony Quinn



Spagna: dissensi nelle forze armate

Nuovi interessanti sintomi di dissenso nelle forze armate spagnole. Ufficiali di stanza a Barcellona hanno firmato e reso pubblico un documento in cui si protesta contro misure disciplinari adottate nei confronti di due ufficiali puniti per aver difeso un collega che si era rifiutato di denunciare alla polizia i nomi di alcuni operai antifascisti. Un altro documento, firmato da venticinque ufficiali, afferma la necessità che i militari non vengano impiegati in servizio di ordine pubblico. La maggior parte delle università spagnole sono rimaste chiuse anche venerdì, in seguito alle manifestazioni studentesche. Durante la « giornata di lotta » di giovedì sono state arrestate novanta persone, fra cui un sacerdote. NELLA FOTO: polizia davanti all'ateneo.

Sotto gli attacchi delle forze del FUNK

Difficile la situazione delle truppe di Lon Nol

Messaggio di Sihanuk al popolo americano - La Cina condanna l'invio di aiuti americani al regime di Lon Nol



Le forze del regime di Lon Nol si trovano in difficoltà a soli dieci chilometri dall'aeroporto della capitale assediata, e su tutto il perimetro difensivo della città. Il principe Sihanuk, capo legale dello Stato cambogiano, ha inviato un messaggio al popolo degli Stati Uniti, mentre la Cina ha condannato l'invio di nuovi aiuti USA al regime. Nella telefoto: ciò che resta del villaggio di Arey Khsat, situato a meno di quattro chilometri da Phnom Penh.

In Rhodesia

Arrestato il leader africano Sithole

SALISBURY, 4

Il governo razzista rhodesiano di Ian Smith ha annunciato l'arresto del reverendo Ndabaningi Sithole una delle personalità di maggior rilievo del movimento nazionale africano, con il pretesto che avrebbe « progettato l'assassinio di alcuni avversari politici ». Sithole, ex capo dello ZANU (Zimbabwe African National Union) fu scarcerato in dicembre, dopo 10 anni, perché partecipasse, con altri leader africani, alla conferenza di Lusaka, dove fu imposta un'evoluzione costituzionale in Rhodesia. Lo ZANU e lo ZAPU (Zimbabwe African People's Union) illegali, confluirono nell'« African Congress ». Lo ZANU ha reagito all'arresto definendolo parte di un piano « mirante al rimuovere Sithole dalla scena politica prima del congresso dell'ANC e ad impedire la sua partecipazione a ogni eventuale conferenza costituzionale ».

Nella foto: il reverendo Sithole.



CITTA' DI FITZROY

Riunione Generale:

TERRENO DEL DIPARTIMENTO D'ISTRUZIONE A ATHERTON GARDENS ESTATE

Il Comune di Fitzroy ha convocato una pubblica assemblea per GIOVEDI' 3 APRILE 1975, ALLE 8 P.M., nella MAYOR'S ROOM del Municipio allo scopo di permettere la partecipazione del pubblico alla discussione sul futuro uso del terreno del Dipartimento dell'Istruzione a Atherton Garden Housing Commission Estate.

Tutte le persone, gruppi e organizzazioni che sono interessati al futuro uso di questo terreno sono invitati dal Comune a partecipare alla riunione.

J. JAMES Town Clerk

LA RECENTE PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI CHE CONFERMANO LE INGERENZE AMERICANE

L'intervento USA nell'Italia del '48

Il Presidente Truman raccomandò che gli Stati Uniti utilizzassero in funzione anticomunista « tutto il loro potere economico, politico e se necessario militare » - Dalla cacciata delle sinistre dal governo alla rottura dell'unità sindacale le linee di un'operazione che colpì le conquiste della Resistenza

Dunque era tutto vero, anzi più vero di quanto allora si potesse congetturare. La breve nota di agenzia arrivata ai giornali mercoledì pomeriggio è secca e brutale. Essa riferisce che documenti dell'epoca della presidenza USA di Truman — solo oggi resi pubblici —, contengono precise rivelazioni circa gli interventi americani nella vita politica italiana nel 1948. L'Unità ha già pubblicato il testo — peraltro avaro e costellato di « omissis » e di censure significative — dell'agenzia, in cui è detto che Truman nel 1948 raccomandò che gli Stati Uniti utilizzassero in Italia, in funzione anticomunista, « tutto il loro potere economico, politico e se necessario militare »; è precisato che la propaganda comunista « va combattuta con tutti i mezzi possibili »; si riferisce infine che l'appoggio USA doveva essere incondizionato « per i democristiani e per altri partiti anticomunisti selezionati ». A ognuna di queste frasi — nel testo — seguono lunghe serie di puntini di sospensione e la scritta « censura ».

Occorre ricordare qualcosa di quegli anni, di quel 1948 cupo per le masse lavoratrici italiane e per le loro organizzazioni di classe, occorre tornare agli avvenimenti e alle lotte di allora per capire bene oggi quale fu il peso dell'intervento americano finalmente riconosciuto a quasi

trent'anni di distanza, per rendersi conto del mortale rischio che corse allora la democrazia italiana appena nata: e per non dimenticare da quale parte veniva l'attacco sfrontato e chi ne fu complice.

Un'Italia disfatta dalla guerra, stretta nella fame e nel freddo. Eppure quella Italia sfiancata e delusa aveva già dato i primi e più fertili segni della sua vitalità, della sua capacità e volontà di rinascita. La Resistenza, che pure aveva concretamente toccato solo alcune delle zone del Paese, aveva in realtà ottenuto una grande vittoria in questo: nell'aver saputo proiettare a livello nazionale la eccezionale anima unitaria e popolare che ne era stata il cemento. Dal crollo del fascismo cioè, non nasceva una striminzita democrazia formale nell'abito stretto del parlamentarismo pre-fascista, liberale, ma un fatto di popolo nuovo, un'intesa profonda fra le grandi correnti popolari che il moto risorgimentale borghese aveva lasciato all'esterno o ai margini dello Stato unitario. Le caratteristiche originali della situazione italiana — cioè la robusta presenza del movimento cattolico e l'affermazione comunista di massa, accanto alla componente socialista — erano già tutte presenti non solo nei governi unitari del dopoguerra, ma nel Paese, nella gestio-

ne degli Enti locali, nel sindacato che stava nascendo con caratteri del tutto inediti per l'occidente capitalistico.

Il complotto

Ed è a questo punto che si inserì quell'intervento USA di cui oggi leggiamo — al di là degli « omissis » — nei documenti della presidenza Truman, nata all'ombra del fungo atomico. Già nel 1947 era saltato — dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti — il governo tripartito DC-PSI-PCI e altri frenetici viaggi oltreatlantici avevano propiziato la scissione socialista di palazzo Barberini. La polizia, con l'avvento di Scelba, assunse quel carattere di strumento di repressione antipopolare, che avrebbe portato alla esclusione degli ex partigiani dai suoi ranghi. La grande industria monopolistica aveva ripreso coraggio.

Il popolo comunque sentiva di avere ancora nelle sue mani le sorti della democrazia appena costruita e nemmeno i segni precisi del grande complotto appena cominciato bastavano a scuotere la fiducia. Ma poi i segni si infittirono. Nelle fabbriche i vecchi padroni tornati al potere licenziarono o perseguitarono per primi i partigiani, gli operai comunisti e socialisti che avevano smontato,

nascosto e salvato i macchinari sottraendoli alle razzie tedesche; nelle aule di giustizia cominciarono i processi a catena contro i partigiani, processi di ogni tipo, anche i più assurdi.

Resisteva ancora l'unità sindacale, ultimo messaggio del cattolico Achille Grandi, tenuta in piedi dalla figura indiscussa di Giuseppe Di Vittorio. E proprio nel 1948, con la tecnica di un colpo di Stato, la corrente cristiana (con il subalterno appoggio del PRI e del PSLI saragattiano) volle provocare la rottura, che fu la più dura, anche perché fu condotta a termine con maggiore freddezza e con il più scoperto intervento degli Stati Uniti. La scissione sindacale fu operata nel luglio del 1948, all'indomani dell'attentato a Togliatti e dopo la vittoria democristiana del 18 aprile, ma l'azione era pianificata da tempo e già nel febbraio sul *Giornale dei lavoratori* (organo della ACLI che allora, sotto la guida di Storchi e di Pastore, si schierarono in prima fila nell'opera scissionistica) comparivano *slogans* come questi: « L'America ha dato, la Russia non ha dato nulla »; « No alla miseria del capitalismo di Stato ».

L'8 febbraio di quell'anno decisivo, Gedda fondò i Comitati civici con questo motto come bandiera: « Si fa l'Italia cristiana o si muore », e la campagna elettorale dell'aprile fu lanciata con la frase « Lepanto '48 » (successivamente Gedda perlò sempre della « nostra vittoria di Lepanto dell'aprile »). Seguiranno poi i raduni dei « baschi verdi ».

Il 18 aprile

Proprio all'indomani del 18 aprile Gedda mise i Comitati civici al servizio degli scissionisti sindacali democristiani — fra i quali non si schierò allora, va ricordato, Giuseppe Rapelli — con l'indicazione: « Libertà di lavoro contro la dittatura sindacale rossa ». Nei primi giorni di maggio si tenne una riunione « riservata » del Consiglio nazionale delle ACLI che di fatto stese la carta del nuovo sindacato e cui parteciparono il presidente della Camera Gronchi, il presidente dell'Azione cattolica Vittorino Veronese, monsignor Pavan, i ministri Fanfani e Segni, e infine — presenza decisiva — il segretario generale del sindacato USA, CIO, mr. Carrey, gran-

de elettore del Presidente Truman e grande finanziatore del Partito democratico USA.

Nelle chiese di tutta Italia tuonava il « microfono » di Dio padre Lombardi, mentre quasi ogni città o paese ebbe una sua statua della Madonna (il cui culto fu esasperato da Pio XII in quegli anni) che si muoveva, o lacrimava. Tanto si diffuse — con concorrenza campanilistica fra parroci e vescovi — questo pianto delle madonne che lo stesso padre Lombardi pensò di mettere un po' di ordine organizzativo nella faccenda e così nacquero le « Madonne pellegrine », che viaggiavano di diocesi in diocesi o di casa in casa, a sollecitare i voti « contro il demonio rosso ». I ragazzini venivano incalzati fin nelle elementari e i genitori comunisti conobbero le estenuanti battaglie per difendere i diritti dei figli nelle scuole; la discriminazione pesò ovunque, dalle fabbriche agli uffici; gli intellettuali che non si piegavano (e non ci fu un solo giornale « indipendente » che allora non osasse al regime e non giustificasse la polizia che sparava e bastonava spietatamente) venivano messi al bando. Fu in un clima di questo genere che la DC vinse le elezioni dell'aprile e — nell'euforia successiva che fece inasprire tutte le misure liberticide — fu in quel clima che maturò l'attentato a Togliatti del 14 luglio cui due giorni dopo, con perfetto tempismo, seguì la scissione sindacale.

I comunisti e i socialisti si abituarono allora a vivere in un clima quotidiano di guerra fredda, lottando contro lo anticomunismo di condomini, di professori, di amici di infanzia o di suoceri che maledivano i comunisti « nemici di Dio e della libertà » e i loro cervelli « all'ammasso », di capi-reparto, di uffici pubblici. Presero l'abitudine di essere sempre « in regola », per poter smascherare meglio gli

abusi del potere. Alle manifestazioni i compagni andavano vestiti con giacca e cravatta a dimostrazione della compostezza di ogni corteo, che la polizia andava a caricare. Fu una resistenza di massa pagata con carcere, disoccupazione forzata, discriminazione, rottura — soprattutto per il vile ricatto della religione — anche di nuclei familiari, e infine con morti: furono decine nelle lotte del Sud contadino e del Nord operaio, nelle grandi manifestazioni per la pace, negli scioperi (nei due giorni di sciopero per l'attentato a Togliatti, i morti furono 16 e i feriti 206, secondo i dati del ministro dell'Interno che ammise che nessun agente era stato colpito).

Contro l'immagine stereotipata della DC di quegli anni che si è voluta ancora dare in recenti films celebrativi su De Gasperi, chi salvo allora veramente la democrazia dall'autentico colpo di Stato « silenzioso » che si era consapevolmente tessuto, furono i lavoratori, i loro partiti, i loro sindacati, i loro liberi comuni.

La pagnotta

E oggi sappiamo che quella lotta fu vinta — con tenacia, senza folklore piazzaiolo ma con intelligenza e pazienza — contro i capi del Paese-guida dell'imperialismo, mobilitato senza risparmio a foraggiare i suoi paladini della « libertà » in Italia. Sui muri, per le elezioni del 1948, comparve un manifesto volgare dei Comitati civici in cui si vedeva una pagnotta tagliata a metà, e una metà aveva la bandiera a strisce a ricordare il contributo del piano Marshall: « Salva la democrazia », c'era scritto. L'archivio Truman ci rivela oggi di che razza di democrazia coloniale si trattasse nei disegni degli USA e dei capi democristiani.



MADRID — La bomba tedesca trovata a Guernica.

SBUGIARDATI DEFINITIVAMENTE I FASCISTI

Bomba di Hitler a Guernica

Il ritrovamento, trentotto anni dopo, di una bomba d'aereo di fabbricazione tedesca nel cuore di Guernica, demolisce definitivamente — semmai qualcuno li avesse nutriti — i dubbi insinuati a suo tempo dai fascisti, che il criminale bombardamento a tappeto della città basca fosse stato compiuto dall'aviazione nazista, come in realtà era avvenuto, a sostegno della sedizione franchista contro la Repubblica spagnola. Rievochiamo rapidamente l'avvenimento.

Nel pomeriggio del 26 aprile 1937, durante la guerra di Spagna, Guernica fu totalmente distrutta da stormi di aerei tedeschi della legione Condor susseguiti in massicce ondate. Furono sganciate bombe ad alto potenziale distruttivo. I morti accertati furono 1.654 e i feriti 889. L'impressione e lo sdegno provocati nel mondo furono enormi e di essi divenne testimonianza il celeberrimo dipinto di Pablo Picasso.

I nazisti negarono il crimine cercando di attribuirlo, paradossalmente, agli stessi baschi; e ad essi si associarono nella menzogna i fascisti spagnoli e italiani che tentarono di attribuirlo all'aviazione repubblicana, ma nessuno fuori dalle fila fasciste vi credette.

L'ordigno, del peso di oltre due quintali, e di fabbricazione tedesca è stato trovato da una squadra di operai intenti a lavori di scavo per gettare le fondamenta

di una nuova costruzione. L'origine dell'ordigno è stata inequivocabilmente accertata da tecnici della stessa aeronautica spagnola e persino della Guardia Civil; nessun annuncio ufficiale è stato tuttavia diramato dal governo franchista, comprensibilmente imbarazzato dal ritrovamento di una « prova » destinata a screditarlo ulteriormente presso i suoi stessi ultimi sostenitori. Stampa e televisione hanno del tutto ignorato l'avvenimento.

Chi ricorda ancora la strage di Guernica sa bene che l'incursione servì a colaudare un sistema di bombardamento a tappeto con effetti terrificanti sulla popolazione che sarebbe stato poi impiegato dalla macchina bellica del Terzo Reich nella seconda guerra mondiale.

I tecnici dell'aeronautica spagnola che hanno preso in consegna la bomba hanno rivelato che essa porta il contrassegno ELAZ-50-RH-SG e che avrebbe dovuto essere attivata da una molla elicoidale che sfruttava il principio dell'attrito dell'aria. La bomba non esplose — sostengono i tecnici oggi — perché venne sganciata da una quota troppo bassa. L'ordigno è stato trovato vicino a una storica guerra che sopravvisse ai bombardamenti.

L'albero secolare è particolarmente caro ai baschi: una leggenda racconta infatti che sotto le sue fronde si riunivano anticamente i capi delle comunità per pronunciare il giuramento alla libertà.

FRATTALI'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

350 3783

UMBERTO FRATTALI, 12 Mashoobra Street, MERLYNSTON, VIC. 3058

NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

NEL VICTORIA "NUOVO PAESE" VIENE DISTRIBUITO GRATUITAMENTE A TUTTI I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI SINDACALI:

- Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Tramway & Motor Omnibus Employees Association, 636 Bourke St., Melbourne — 67 4371
- Amalgamated Postal Workers Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3955
- Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- Miscellaneous Workers Union, 142 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466
- Furniture Trades' Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni sindacali hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio di Melbourne della loro Unione o scrivere al nostro giornale, 18 Munro St., COBURG, VIC., 3058.

Protesta contro Ford alla Casa Bianca



WASHINGTON — Alcune decine di persone, fra le quali il noto attore Dick Gregory, sono state arrestate alla Casa Bianca. I manifestanti avevano pacifica-

mente invaso i giardini della residenza presidenziale per protestare contro la politica indocinese di Ford e in particolare contro la vergognosa amnistia-truffa con-

cessa dal Presidente a coloro che si rifiutavano di combattere in Indocina. Nella foto: Dick Gregory e i giovani manifestanti poco prima dell'ingresso nella Casa Bianca.

FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA
LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:
RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT
"Edelweiss"

ART GALLERY
Props. Dieie Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)

I.N.C.A.
Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

Anche in Australia
al servizio
degli emigrati
italiani

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazioni, ecc.

L'I.N.C.A. e' una organizzazione dei lavoratori al servizio dei lavoratori. Nel vostro interesse rivolgetevi con fiducia agli uffici I.N.C.A. in Australia scrivendo o recandovi:

a SYDNEY
26 Norton St., 2040 Leichhardt.
L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle 10 alle 12 p.m.

Box 224P.O. Paddington,
2021 N.S.W. Tel. 797 7570

a MELBOURNE
359 Lygon St., (Albion Hall), 3056 Brunswick

e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Pty. Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058
Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO di REDAZIONE:
Cathy Angelone, Giovanni Sgro',
Ted Forbes, Ignazio Salemi

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford St., Brunswick — Tel.: 387 4415

Grave clima di violenza

Argentina: in 60 giorni 57 omicidi politici

Un sindacalista ucciso e un altro gravemente ferito alla periferia di Buenos Aires - Alto magistrato rapito dai « Montoneros »: subirà la sorte di Egan?

Buenos Aires, marzo. Cinquantasette morti nei primi sessanta giorni del 1975, quasi uno al giorno: questo il terribile bilancio della violenza politica in Argentina.

L'ultima vittima è caduta ieri, alla periferia di Buenos Aires, crivellata da pallottole di mitra e di pistola di grosso calibro. Si tratta del cinquantacinquenne Adolfo Benito Cavalli che, fino al 1970, dirigeva il sindacato dei lavoratori del petrolio e che venne successivamente eletto a far parte del Consiglio supremo del movimento « Giustizialista » di Juan Domingo Peron. Cavalli era stato il braccio destro di Jorge Paladino, quando quest'ultimo era rappresentante personale in Argentina di Peron, allora ancora esiliato a Madrid.

Successivamente Paladino era caduto in disgrazia, ed il « caudillo » lo aveva sostituito con Hector Campora. Così Cavalli era stato estromesso dal Consiglio supremo peronista, e da quattro anni non svolgeva nessuna attività politica o sindacale.

Oggi, per poco, la lista dei morti per attentati politici non è salita ancora: il dirigente dei lavoratori portuali Eustaquio Tolosa, è stato aggredito e ferito gravemente da colpi d'arma da fuoco, in una località vicina a Buenos Aires. Il sindacalista, insieme alla moglie ed alla figlia, si preparava a fare una gita domenicale quando la sua autovettura venne bloccata da un altro veicolo a bordo del quale si trovavano quattro uomini armati, i quali hanno aperto il fuoco contro Tolosa. La moglie e la figlia sono rimaste illese.

Se non intervengono nel frattempo altre « esecuzioni » il « numero 58 » del macabro elenco rischia di essere il presidente della Corte suprema della provincia di Buenos Aires, Hugo Anzoarreguy, rapito venerdì.

I rapitori hanno fatto sapere che se non viene liberato uno dei loro compagni, attualmente detenuto, il magistrato subirà la stessa sorte del console onorario degli Stati Uniti John Patrick Egan, « giustiziato » a Cordoba.

All'uso dei missili terra-terra

Militari israeliani addestrati negli USA

BEIRUT,

Nel momento in cui Kissinger parte per la sua nona « missione » in Medio Oriente (il Segretario di Stato lascia Washington oggi per l'Inghilterra, dove si incontrerà con il ministro degli esteri britannico Callaghan, e inizierà il suo « tour » mediorientale venerdì incontrando ad Assuan il presidente Sadat) il Dipartimento della Difesa americano ha reso noto che militari israeliani si trovano negli Stati Uniti per essere addestrati all'uso del missile terra terra Lance. Il missile Lance è una delle più recenti armi americane; può portare sia una testata convenzionale che una testata nucleare, ma nell'arsenale del Pentagono è considerato « arma nucleare ». Esso ha una gittata di 70 miglia (oltre 110 km.). Secondo la precisazione fornita oggi dal Pentagono « da 80 a 90 » tecnici militari israeliani seguono un corso di 15 settimane in tre basi situate in Oklahoma, Maryland ed Alabama; a Tel Aviv dovrebbero essere forniti complessivamente un centinaio di missili Lance.

Alla vigilia del ritorno di Henry Kissinger nel Medio Oriente, il governo israeliano ha reso oggi noto che inten-

de creare entro il prossimo anno undici nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati con la « guerra dei sei giorni » del 1967.

La decisione è stata ufficialmente annunciata davanti alla « Knesset » (Parlamento) dal ministro degli alloggi Avraham Ofer. Gli undici nuovi insediamenti — la cui localizzazione non è stata precisata — andranno ad aggiungersi agli altri nove di cui era stata recentemente annunciata la costituzione e ai 47 complessivamente già esistenti sul Golan ex-siriano, nel Sinai ex-egiziano e nella Cisgiordania ex-giordana.

L'odierno annuncio del ministro Avraham Ofer dimostra che Israele non ha rinunciato alla propria politica volta a stabilire una presenza permanente nei territori occupati, o almeno in gran parte di essi.

29 arresti di oppositori in Spagna

MADRID, marzo

La polizia ha arrestato 14 persone a Pamplona e dintorni, e 15 a Toledo. Le prime sono accusate di appartenere all'organizzazione nazionalista basca ETA, le seconde ad un « gruppo sovversivo collegato con il partito comunista ».

Circa gli arresti di Pamplona, la polizia afferma che si tratta « dei responsabili dell'organizzazione terroristica ETA, quinta assemblea, ramo politico-militare ».

Gli arresti sono stati eseguiti in questi ultimi giorni e nel corso di uno di essi, a Vitoria, c'è stata una sparatoria in cui sono rimasti feriti un agente e un basco. Jose Maria Larrea Mugica, definito « il principale dirigente dell'ETA per le province di Navarra e Alava ».

Gli altri arrestati più importanti sono Jose Manuel Bujanda Arizmendi e Inigo Montalvo Aizpuru.

Tutte queste persone sono accusate di varie « azioni terroristiche » (fra cui l'attentato contro il tribunale di San Sebastiano, dell'aprile scorso) e di « aggressioni ».

Con queste operazioni, afferma la polizia, « è stato smantellato il ramo politico-militare dell'ETA che agiva in Navarra e che estendeva la sua azione politica nelle vicine province di Alava e Guipuzcoa ».

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

«Nuovo Paese» sottoscrivendo l'abbonamento annuale

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a

«NUOVO PAESE» — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$8. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo